

cui crederei di dover rispondere, ed avendo preventivamente detto all'onorevole Bargoni che io avrei esaurito l'ordine delle mie idee...

PRESIDENTE. Ma l'oratore ritorna sulla discussione generale che è chiusa già da due giorni!

Voci a sinistra. Parli! parli!

MUSMECI. Un'ultima osservazione.

Francamente, ho visto trattata la presente questione, mi scusi la Camera, questa è la mia opinione, ho visto trattata la presente questione come si poteva trattare l'enfiteusi di un fondo qualunque, di un qualunque podere, ovvero dell'orto di cavoli di frate Ginepro (*Ilarità*), mentre si tratta di un gravissimo negozio.

Signori, lasciate che il deputato possa, in discarico di sua coscienza, dire come l'intende.

PRESIDENTE. La prego di venire più presto alla conclusione.

MUSMECI. La conclusione sarà questa. Signori, io suppongo non approvata la transazione, decise tutte le quistioni contro il demanio, la pineta di Ravenna in mano del Baratelli, in mano dei Canonici Lateranensi.

Ma, signori, credete voi che non vi sia mezzo di riaverla e forse con minor prezzo di quello che si dà colla transazione? Io dico di sì, certamente questa via esiste, nel caso estremo in cui si andasse davanti ai tribunali, in qualunque mano si possa trovare la pineta voi potete rivendicarla espropriandola per ragione di pubblica utilità. (*Oh! oh!*)

BERARDI. È sempre pagare.

MUSMECI. Signori, sì, bisognerà sempre pagare, ma sempre pagheremo meno di quello che verremmo a pagare colla proposta transazione. Leggete il rapporto del Consiglio di Stato, e le relazioni degli ingegneri. Stando al profitto che ne hanno ricavato i Canonici Lateranensi, giusta le gabelle, avete una somma immensamente inferiore a quella di 275,000 lire che voi al presente pagate per strappare la pineta dalle mani del Baratelli. Questa preoccupazione io ho veduta nella Camera in una questione, dove, replico, vedo impegnato l'onore nazionale. (*Rumori*) L'onorevole ministro dell'interno disse egli pure che si doveva correggere l'espressione contenuta nella convenzione dove è detto che il Governo diviene cessionario del Baratelli, di quel dominio diretto che egli ha acquistato dalla Camera apostolica. Signori, trattandosi di un affare di tante rilievo, è meglio spendere qualche migliaio di lire di più, nella peggiore ipotesi della perdita della lite, e non venire a perdita certa colla transazione. Questo doveva dire in discarico della mia coscienza, questo ho detto in risposta all'onorevole ministro dell'interno che mi diceva avere io dato corpo ad un'ombra, mentre egli dimenticava di parlare del secondo atto che fu stipulato nel giorno 4 settembre 1860, e col quale fu dichiarato che con danaro e per conto del Baratelli era stato acquistato il dominio diretto sulla pineta di Ravenna. (*Bene! dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Il deputato Pepoli ha la parola per un fatto personale, e sono in dovere di chiedere anche a lui in che consista questo fatto personale.

PEPOLI. Dopochè il fatto personale dell'onorevole Musmeci ha durato così lungamente, dico il vero, non oserei a quel titolo prendere la parola, ma la domando semplicemente per rettificare un'opinione a mio riguardo emessa dall'onorevole Bargoni e dall'onorevole ministro dell'interno.

Voci. Parli! parli!

PEPOLI. L'onorevole ministro, e prima di lui l'onorevole Bargoni, mi hanno accusato con parole molto severe di aver posta la dignità del paese in una questione di Canoniche e di pinete.

Mi permetta l'onorevole Bargoni, mi permetta l'onorevole Chiaves di dir loro che essi non hanno compreso ciò che dissi nel mio breve discorso.

Io ho detto che questa questione non è che un incidente di una grande questione di dignità; ora quella questione a cui mi riferiva qual è? È quella che ha per fondamento il sistema che noi abbiamo adottato, di transigere sempre coi nostri avversari; transazioni che sono da noi fatte per ispirito di magnanimità, ma che i nostri nemici considerano come atti di debolezza. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

E l'onorevole ministro che ha parlato del sentimento delle popolazioni di Ravenna per la pineta, mi permetta di dirgli che un sentimento profondo esiste nel paese, ed è che non siamo forti contro i nostri nemici, contro i preti soprattutto.

Se noi ammetteremo molte di queste transazioni, se noi voteremo molte leggi simili a questa, noi non faremo che accrescere il numero di quegli atti di debolezza che compromettono l'autorità del paese e scemano la forza dello Stato. (*Bravo! a sinistra*)

BARGONI. L'onorevole Musmeci non mi ha convertito; ma non si spaventi la Camera; perocchè io dichiaro immediatamente che non lo seguirò nelle sue argomentazioni.

Risponderò prima ditutto una parola all'onorevole Pepoli. E comincio coll'enunciare solennemente che, malgrado l'importanza che fu data alla questione di dignità nazionale, malgrado l'aver visto che questa importanza fu esagerata fino al punto di far intervenire in questa questione la domanda di votazione per appello nominale, io oggi, in questo momento, e precisamente dopo le parole dell'onorevole Pepoli, comincio a non capire neppur quello che mi pareva d'intendere ieri; cioè, dove veramente egli faccia consistere questa quistione di dignità nazionale.

L'onorevole Mazzarella nella sua relazione diceva: « quand'anche si avesse a perdere una lite, meglio è sottostare alle conseguenze, cosa che io non credo, anzichè (soggiungeva) accostarsi a fare amichevoli accordi con chi si serviva del provvidenziale cangiamento di Governo per fare il suo privato interesse, » e l'on-